

# E GLI AUSTRIACI FECERO I CONTI

**Nati come truppa scelta d'assalto**, fin dalle prime ore dopo lo sfondamento austro-tedesco a Caporetto gli Arditi furono impiegati come fanteria d'arresto. Ma anche in questo ruolo, si dimostrarono la punta di diamante del Regio Esercito. Tenaci e testardi, rallentarono il nemico coprendo la ritirata alle armate italiane fino al Piave. Su quel fiume e sul Grappa, poi, rintuzzarono gli attacchi austroungarici preparando la riscossa italiana. Lo racconta a «Storia in Rete» Roberto Roseano, vincitore del Premio Acqui Storia 2017 con un romanzo basato proprio sulle fatiche di guerra del nonno, tra i primi volontari nel corpo degli Arditi

di Roberto Roseano

**O**rmai è assodato che Caporetto non fu la conseguenza di uno «sciopero» dei soldati italiani, ma fu una vittoria militare dei nostri avversari, che avevano preparato il colpo molto meglio di quanto sospettassero i nostri vertici: fortemente dubbiosi sul reale punto d'attacco, ingenuamente convinti che le cattive condizioni meteo impedissero una offensiva nemica, equivocamente discordi sul modo di fronteggiare la minaccia, eccessivamente fiduciosi nella superiorità delle nostre forze. La mazzata inferta dalla 14<sup>a</sup> Armata austrogermanica fu tanto tremenda quanto inattesa nelle proporzioni, al punto che il suo stesso comandante, il generale

Otto von Below, decise di ampliare gli obiettivi iniziali, originariamente limitati allo sbocco dalle montagne nella pianura friulana. È parimenti assodato che l'avanzata nemica non fu una passeggiata di salute, in quanto dovette superare l'ostacolo frapposto da numerosi nuclei tenacemente combattenti, sia a difesa delle loro posizioni, che a protezione della popolazione in fuga e dell'esercito in ripiegamento prima sul Tagliamento e poi sul Piave e sul Grappa.

**Le cifre che ricorrono** più spesso parlano di 10 mila morti e 30 mila feriti tra gli italiani, ma la successiva commissione d'inchiesta su Caporetto stimò 22 mila morti e 48 mila feriti nel solo mese di ottobre. Quale che sia il vero bilancio, le testimonianze di numerosi soldati e

ufficiali, molte delle quali rilasciate al rientro dalla prigionia, confermano che vi furono aspri combattimenti difensivi, sostenuti almeno da una parte delle nostre truppe. Tra le unità più impegnate vi furono anche i reparti d'assalto. Erano nati da pochi mesi e ancora in via di formazione, a seguito della circolare n.111660 del 26 giugno 1917, che ordinava ai comandi d'armata di costituire, sotto la data del 1° luglio, un'unità della forza di almeno una compagnia, formata esclusivamente da volontari. La 2<sup>a</sup> Armata del generale Luigi Capello era stata la più sollecitata a recepire la circolare e i suoi reparti erano stati i primi ad esser costituiti. Il 24 ottobre 1917 ben sei battaglioni erano presenti alla scuola d'assalto diretta dal tenente colonnello Giuseppe Bassi a Sdrizza, tra Udine e Gorizia. Il pri-

# SENZA L'OSTE...



Roberto Roseano è autore de «L'Ardito» (Itinera Progetti, pp. 416, € 22,00), vincitore del Premio Acqui Storia 2017

mo e il secondo reparto si erano già distinti in alcune audaci e vittoriose operazioni: monte Fratta (Bainsizza), Belpoggio (vicino Gorizia), Madoni (marginie sudorientale della Bainsizza), caposaldo di Vhr-Scutz (q. 814 di Kal) e conca di Plezzo. Su tutte, però, spiccava la conquista dell'apparentemente imprevedibile monte San Gabriele il 4 settembre.

**Quando venne sfondato** il fronte a Caporetto i reparti lasciarono in fretta e furia Sdricca la notte del 24 ottobre alla volta di Cividale (a presidio della scuola rimase solo il VI battaglione, che l'abbandonò il 26). Ordini discordanti del XXVII Cda del generale Badoglio costrinsero i reparti a marciare controcorrente verso il Korada, per poi retrocedere sempre a piedi fino a Cussignacco e poi a Sant'Osvaldo, alla periferia di Udine. Il 27, tra le 2 e le 3 del mattino, Cadorna aveva ordinato la ritirata al Tagliamento, abbandonando Udine alle 16 alla volta di Treviso e poi Padova. Il sindaco, che la sera prima aveva fatto affiggere un manifesto per tranquillizzare i cittadini, nel pomeriggio scoprì che gli uffici del Comando Supremo erano deserti

Truppe italiane durante il ripiegamento dal fronte dell'Isonzo dopo lo sfondamento austrotedesco a Caporetto



e i militari fuggiti. Intanto il caos si stava diffondendo tra la popolazione civile, poiché il rombo dei cannoni si stava avvicinando sempre più alla città. La mattina del 28 ottobre 1917, sotto una pioggia battente il tenente colonnello Giuseppe Bassi tenne un breve discorso ai sei reparti. Per ordine del generale Badoglio bisognava frenare le avanguardie tedesche, che dalla strada di Cividale stavano puntando direttamente su Udine. Comandò al I reparto e ad alcuni plotoni del II di dirigersi nella zona est della città, a San Gottardo. Alle 8.50 partirono di corsa, anche se molti avevano le vesciche ai piedi: in due giorni di marcia, sempre senza rancio, avevano percorso circa 100 chilometri. Inviati d'urgenza sul Korada, per la caduta del Montemaggiore erano stati subito richiamati alla periferia di Udine. La dotazione di cartucce e bombe era stata ridotta per agevolare la marcia. Tutte le munizioni e le mitragliatrici erano su dei camion che avrebbero dovuto raggiungerli a Porta Pracchiuso, ma che non arrivarono mai.

**Giunti alla periferia sud**, il capitano Maggiorino Radicati di Pri-

mezzo divise gli uomini in due colonne, una a sinistra lungo la strada di circonvallazione, l'altra a destra lungo la linea ferrata per Pontebba. Per strada raccolsero armi e caricatori abbandonati a terra. La forza complessiva non raggiungeva i 1.200 uomini. All'improvviso colpi di fucile e raffiche di mitragliatrice segnarono che qualche truppa di retroguardia stava scontrandosi con pattuglie avanzate del nemico. Era un plotone del III battaglione bersaglieri ciclisti presso il passaggio a livello della strada Udine-Cividale. Gli arditi si disposero ad arco in ordine di combattimento avanzando a cavallo della strada per Cividale in direzione del ponte sul Torre, punto di passaggio quasi obbligato. L'avanzata fu lenta per la nebbia e il fango, che spesso arrivava al polpaccio. Nel tragitto incontrarono il generale Negri di Lamporo con degli ufficiali e degli artiglieri intenti ad armare due pezzi da campagna. La 2ª compagnia venne allora lanciata all'attacco sulla sinistra nella zona dell'ospedale con l'ordine di ripulire le case e il terreno circostante. Con gravi perdite riuscì a respinge-



re numerose pattuglie e a catturare prigionieri, raggiungendo alle 10.30 la chiesetta di S. Gottardo, al bivio in prossimità del fiume Torre, il cui letto asciutto improvvisamente si era riempito d'acqua e non consentiva più il guado. Sulla destra anche la 3ª compagnia del cap. Pedercini era avanzata, ma poi era stata bloccata dal fuoco intenso e crescente delle mitragliatrici portatili del 4º Jäger. Il balzo in avanti degli arditi aveva respinto verso il Torre parecchi nemici, ma piccole pattuglie erano riuscite a rimanere indietro. Appostate in alcuni fabbricati lungo la strada, facevano cecchinaggio d'infilata e alle spalle. La 4ª compagnia ebbe il compito di metterle a tacere.

**Verso le 12.30 la pressione** crescente impose un lento ripiegamento per evitare d'essere accerchiati. Alcuni arditi rimasti di copertura, una volta esaurite le munizioni vennero circondati e dovettero arrendersi. A Porta Pracchiuso la presenza di un fossato e di parecchi muretti avrebbe consentito una maggiore resistenza, ma, colpiti d'infilata, caddero parecchi uomini, tra cui alcuni ufficiali. Pugnali,

bombe, moschetti con pochi caricatori contro il fuoco possente di mitragliatrici pesanti e leggere. I feriti leggeri furono riuniti in pattuglie inviate in città alla ricerca di munizioni e rinforzi. Ma trovarono solo vie deserte, case e negozi chiusi, a terra qualche cadavere. C'era una calma strana, rotta ogni tanto da qualche fucilata, da un camion sfrecciante a tutta velocità, dalle sventagliate di mitraglia dei motociclisti tedeschi in avanscoperta, subito eliminati a pugnolate. Verso le 14 Radicati ordinò di ripiegare in città per cercare una migliore linea di difesa ed evitare di essere presi alle spalle da grosse pattuglie che erano riuscite a penetrare a Udine. La speranza di trovare rinforzi risultò vana. Giunti a Piazza Umberto I, vicino a quella che fino a pochi giorni prima era stata la sede del Comando Supremo, trovarono tutte le strade ormai sbarrate dalle mitragliatrici tedesche. Visto che il cerchio si stringeva inesorabilmente, i superstiti imboccarono corren-

retto barricate con carri e mobili tirati fuori dalle case abbandonate e qui con elementi del IV reparto avevano resistito a parecchi tentativi di sfondamento, perdendo però il collegamento con le altre compagnie. Le truppe tedesche erano entrate in città proprio da quel varco. Resisi conto della minaccia alle spalle, tra le 12.30 e le 13 gli arditi retrocedettero in parte verso Porta S. Lazzaro, a ovest, e in parte verso Porta Venezia, a sudovest. In tal modo scamparono all'accerchiamento. Alcuni lasciarono Udine nel pomeriggio, altri all'alba del 29 in direzione Codroipo, non senza scontri isolati nelle vie della città con i tedeschi già intenti a saccheggiare le case. Lo stesso fecero gli uomini della 3ª compagnia, inviati da Radicati a presidiare Porta Ronchi a sud, l'ultima parte della città ad essere occupata. Come scrisse lo storico contemporaneo George Macaulay Trevelyan «gli arditi tennero fermo e Udine non cadde che il giorno successivo»: la resistenza

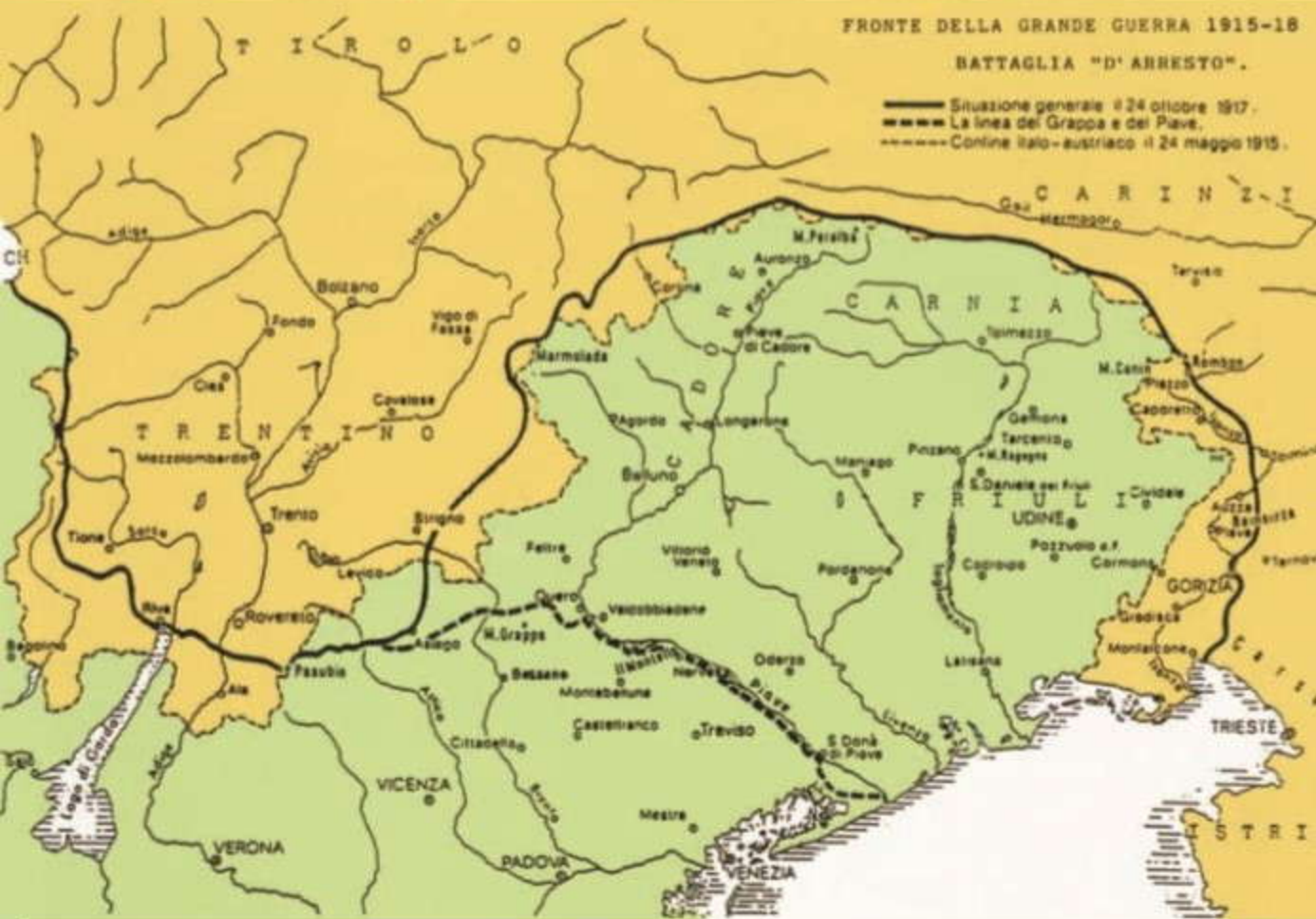
### **Gli arditi mantennero le posizioni e riuscirono a ritardare la caduta di Udine di 24 ore e quindi a rallentare l'avanzata austro-tedesca. Per gli italiani in ritirata una grande boccata d'ossigeno**

do il viottolo a zig zag che porta al Castello, per un'ultima disperata difesa. Purtroppo trovarono il suo possente cancello di ferro sbarrato. Qui spararono le loro ultime cartucce, finché i sopravvissuti, 73 uomini compresi otto ufficiali, vennero fatti prigionieri, portati a Cividale e successivamente internati in Germania in condizioni pessime nel campo per prigionieri russi di Rasstatt.

**Ore prima gli arditi** della 1ª compagnia si erano spostati sempre più a sinistra per frenare il 5º Jäger proveniente da Beivars. A Porta Gemona, a nord della città, avevano

dei reparti d'assalto aveva rallentato l'avanzata austro-tedesca di 24 ore. Un patrimonio per le armate italiane in ripiegamento.

**Quasi tutto il I Reparto** dunque si immolò il 28 ottobre nella difesa di Udine (sei ufficiali e 365 soldati tra morti e feriti) e il suo comandante fatto prigioniero. Solo la 1ª compagnia del tenente Benci riuscì a sfuggire alla cattura e a ricongiungersi al resto degli arditi a Sacile il 1º novembre. Gli altri reparti avevano contribuito a coprire il ripiegamento delle truppe della 2ª Armata dirette verso il ponte di Pinzano, vicino a San Daniele, regolando il



**Dopo l'iniziale shock subito dalle truppe italiane, in particolare dalla 2ª Armata, il fronte italiano sull'Isonzo collassò. Tuttavia fin dal giorno successivo allo sfondamento austrotedesco, le unità italiane cominciarono un ripiegamento sempre più ordinato che poté avvenire anche grazie all'azione decisa dei reparti d'assalto che rallentarono l'avanzata nemica**

traffico e combattendo presso la testa di ponte. Attraversarono il Tagliamento la notte del 30. Dopo qualche giorno di riposo a Sacile e poi a Pieve di Soligo per ricostituirsi e riarmarsi, la mattina del 4 novembre giunse l'ordine di arretrare verso il Piave. I reparti vennero disposti a cavallo delle direttrici che portavano al ponte di Vidor, utilizzato per il ripiegamento della 4ª Armata e per l'ala sinistra della retroguardia della 2ª. Furono tra gli ultimi ad attraversare il ponte di Vidor prima che venisse fatto brillare alle 8 di sera del giorno 10.

**Nelle caotiche ore** seguite alla rotta di Caporetto, il III reparto venne distaccato dagli altri cinque e inviato a supporto della 25ª Divisione nella difesa del fondovalle dello Iudrio. Dopo successivi arretramenti e assegnazioni ad altre unità, tentò invano di attraversare il Tagliamento

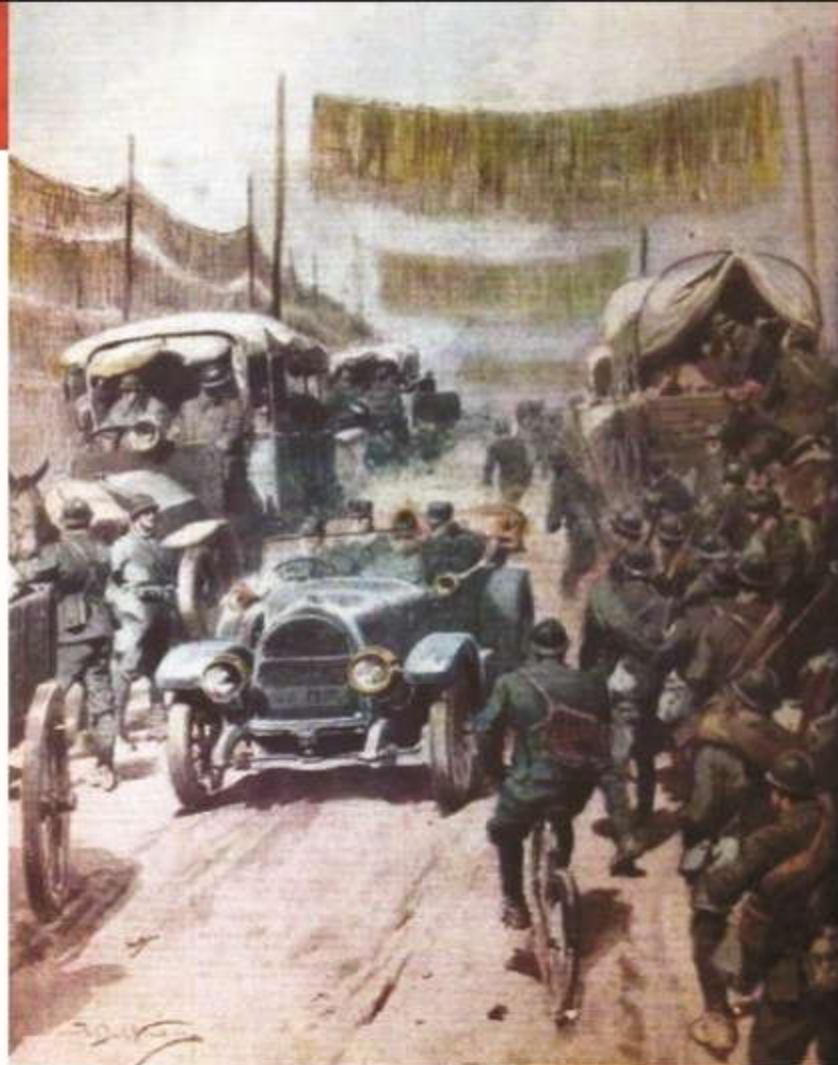
sul ponte della Delizia, cambiando poi direzione verso Latisana, dove riuscì a passare il fiume, dopo duri scontri a Flambro e Varmo il 30 ottobre. La 3ª compagnia, ignara del cambio, proseguì per Codroipo, dove venne sopraffatta. A Pieve di Soligo il 3 novembre il III si riunì al resto dei reparti, coi quali sostenne vari combattimenti di retroguardia per frenare l'avanzata delle colonne nemiche. Il 10 attraversò a guado il Piave presso Vidor. Dei circa cinquemila uomini in forza a Sdrizza ne erano rimasti solo 1.700. Durante la successiva battaglia d'arresto solo il III reparto fu impegnato in un furioso scontro sul Monfenera all'alba del 22 novembre, subendo rilevanti perdite. Il 5 dicembre i reduci di Sdrizza vennero riorganizzati in due reparti, I e II, a Cartigliano, vicino a Bassano, mentre il III rinacque il 15 dicembre. Tutti vennero assegnati alla 1ª Armata. I

primi due reparti avranno un ruolo importante nella battaglia dei Tre Monti a fine gennaio 1918. Nel maggio seguente il III si distinguerà nella presa di Cima Battisti sul Monte Corno dopo una scalata di 50 metri e il Re conferirà *motu proprio* la medaglia d'oro al tenente Carlo Sabatini.

**La 3ª Armata** del Duca d'Aosta aveva invece stabilito la sede di istruzione dei suoi arditi a Borgnano, 10 chilometri a sud di Manzano, affidandola alla direzione del tenente colonnello Giuseppe Pavone. Il XXII reparto, costituito il 5 ottobre, ebbe poco tempo per addestrarsi. Dopo la rotta di Caporetto fu impegnato in compiti di copertura nella ritirata della 3ª Armata verso il Piave, sostenendo scontri armati prima del passaggio del Tagliamento sul ponte di Madrisio e nel paese di Meduna. Fortemente

indebolitosi durante il ripiegamento, venne inviato a metà novembre nella zona di Cavazuccherina, dove però non ebbe un grande ruolo nei combattimenti. Il 27 ottobre, a soli tredici giorni dalla sua costituzione, il XX reparto venne inviato a Peteano per proteggere il ripiegamento delle truppe della 3ª Armata, rimaste sulla sponda sinistra dell'Isonzo. Schierato a difesa del ponte di Madrisio, ben presto dovette retrocedere sotto la crescente pressione delle truppe tedesche. Solo 30 uomini della 1ª compagnia sfuggirono all'accerchiamento. Attraversato il Tagliamento a Varmo, il reparto continuò ad operare nel dispositivo di copertura del fianco sinistro dell'Armata, sistemandosi sull'argine destro del Livenza e impedendo il passaggio al nemico, che si era impossessato del paese di Meduna il 6 novembre. Esaurita la funzione di retroguardia, il XX fu trasferito a S. Giuliano di Mestre e poi per via d'acqua a Cavazuccherina, dove fino al 16 dicembre impedì i tentativi di infiltrazione di pattuglie avversarie.

**Nei giorni di Caporetto** il XXI reparto dapprima scortò il comando del XIII CdA, attraversando il Tagliamento sul ponte di Madrisio il 1º novembre, e poi entrò nel dispositivo di retroguardia di quella grande unità. Sostenne un primo combattimento il 6 novembre nei pressi di Casa Papadopoli, stroncando un tentativo di infiltrazione. Avuto ordine di portarsi sulla linea del Piave, si dispose a Cessalto dove si scontrò con le avanguardie nemiche. Grazie all'oscurità un plotone evitò d'essere tagliato fuori e attraversò il ponte di S. Donà col resto del reparto pochi minuti prima del brillamento all'alba del 9. Venne di nuovo gettato nella mischia nell'ansa di Zenson accanto ai reparti di fanteria il 12-13 novembre per contenere la pericolosa penetrazione della 44ª Divisione



Una tavola della «Domenica del Corriere» illustra la febbrile attività delle retrovie dopo Caporetto. Non si trattava solo di propaganda: il lavoro svolto per ostacolare l'avanzata nemica riuscì a salvare l'Esercito dalla rotta e a ricostituire il fronte sul Piave, secondo i piani prudentemente predisposti da lungo tempo da Cadorna

Schützen. Ritirato dalla linea con solo 300 uomini validi sui 900 iniziali, prese parte ad un'altra azione per eliminare la testa di ponte di Zenson il 4 dicembre 1917. L'ultimo reparto di Borgnano, il XIX, da poco costituito con volontari tratti prevalentemente dai bersaglieri e comandato dal maggiore Domenico Mondelli (di origini etiopiche), ricevette l'ordine di proteggere il ripiegamento del XXIII CdA sul Tagliamento. Attraversò il fiume il 29 ottobre e il 4 novembre proseguì verso il Piave con qualche scontro alle Grave di Papadopoli e poi a presidio delle trincee di Cavazuccherina. Relativamente poco impegnato nel 1917, dopo essersi rinforzato con bersaglieri della 3ª Armata, l'anno seguente diverrà uno dei reparti più famosi e decorati, il XXIII, combattendo sul bas-

so Piave e sul Grappa nell'offensiva di ottobre. Ben tre dei suoi uomini otterranno la Medaglia d'oro al Valore Militare alla memoria: il sottotenente Leopoldo Pellas, l'aiutante di battaglia Saloni Soccorso e il caporale Attilio Verdirosi, quarantasettenne volontario di guerra.

**Anche la 4ª Armata** iniziò a formare vari battaglioni di arditi. Pur senza aver completato la preparazione, il V reparto venne impiegato nei combattimenti difensivi e poi controffensivi sul Monte Piana, dove si fece onore contro le truppe d'assalto nemiche riconquistando la Trincea della Ghirlanda (22-23 ottobre 1917). Pochi giorni dopo fece parte della retroguardia dell'Armata in ripiegamento dal Cadore, sostenendo scontri a Sappada (30 ottobre) e allo sbarramento di Val

Frison (24 novembre). Giunto a Quero, prese parte a varie azioni difensive sul Grappa e sul Monte Tomba fino al 3 dicembre. A causa delle ulteriori perdite, il reparto venne sciolto e i superstiti confluirono nel VI. Anche il VI reparto, ancora basato su una sola compagnia, venne impiegato come retroguardia a copertura della ritirata dell'Armata. A fine dicembre passò su due compagnie, attingendo dai superstiti del V e del XVIII della zona Carnia. Nel 1918 il comando verrà affidato al maggiore Giovanni Messe (1883-1968), futuro Maresciallo d'Italia, diventando uno dei reparti più celebri di fiamme nere, il IX, grazie a numerose imprese eroiche sul fronte del Grappa. Tra le numerose decorazioni ben tre saranno

*motu proprio*, conferì la medaglia d'oro al valor militare al suo comandante, il tenente (poi capitano) Arduino Polla (1884-1955): quattro volte ferito, infatti, Polla aveva rifiutato di lasciare la linea e dovette essere ricoverato a viva forza in un ospedale da campo. Nel 1918 le fiamme verdi dell'VIII, poi rinumerato VI, si segnalano per numerose imprese sul massiccio del Grappa, in particolare a Ca' Tasson. Tra le sue file militeranno il capitano Ettore Viola (1894-1986), il pluridecorato «Ardito del Grappa» definito da Umberto II «la più bella medaglia d'Oro della Grande Guerra», e l'aspirante Ermes Aurelio Rosa (1899-1982), autore di un fondamentale diario di guerra dimenticato per tanti anni [*Arditi sul Grappa* è

8 novembre). Una volta raggiunta la linea del Piave, il reparto venne assegnato alla 4ª Armata il 18 novembre, ma sciolto poche settimane dopo. I superstiti confluirono nel VI, dislocato a Crespano.

**Concludiamo la carrellata** sulle azioni dei reparti d'assalto nell'ottobre-dicembre 1917 con quelli della 1ª Armata. Costituito a metà settembre, durante la battaglia di arresto il IX reparto venne trasferito dalla Val Posina all'altopiano di Asiago, dove riuscì ad irrompere sul cosiddetto Torrione di Monte Fior il 18 novembre, aprendo la strada agli alpini del «Monte Pasubio». Venne di nuovo impiegato, come normale truppa di linea, per contribuire a chiudere una breccia apertasi nella regione delle Melette. Schierato sul costone che da Foza sale al Monte Miela, si scontrò con forti pattuglie austroungariche, riuscendo poi a sganciarsi e portarsi al sicuro. Pur avendo una discreta forza numerica, non partecipò ai combattimenti riaccessi il 23 dicembre. Durante la sosta nelle operazioni il comando della 1ª Armata decise lo scioglimento del reparto, sempre afflitto da problemi di reclutamento e di idoneità di molti soldati. Gli uomini validi confluirono nel XVI a Longara. Ultimo dei reparti costituiti nel 1917 e articolato su tre compagnie di fanti, bersaglieri ed alpini, il XXIV reparto venne lanciato nella mischia nei furiosi combattimenti scatenatisi a cavallo del Natale 1917 tra Col del Rosso e Col d'Echele, garantendo così il possesso delle posizioni di Monte Melago. Per la tenacia dimostrata ed il notevole tributo di sangue ottenne la medaglia di Bronzo.

**In fase di costituzione** già dai primi di luglio, il XVI reparto partecipò alla prima fase del fallito tentativo di sfondamento a Carzano, eliminando quattro posti di guardia tra Castellare e Scurelle (17 settembre).

## Il XVI reparto difese strenuamente quota 1.680, che era stata abbandonata dai fanti. Erano momenti di ferocia, tanto che gli arditi spararono contro i fuggiaschi e passarono per le armi i prigionieri

le MOVIM: tenente Maurizio Zanfano, sottotenente Dario Vitali, soldato portastendardo Ciro Scianna. Il VII reparto fece da retroguardia al ripiegamento della 56ª Divisione dalle Alpi di Fassa al Grappa, sostenendo un duro scontro il 6 novembre in Val Cismon. Entrò di nuovo in azione il 22 e il 25 assieme ad alcuni battaglioni alpini, strappando terreno sul monte Avien, ma non riuscendo a riconquistare il Fontanasecca. Si batté altrettanto valorosamente sul monte Fontanel durante la fase finale della battaglia d'arresto sul Grappa (11-13 dicembre).

**Mentre era ancora** in via di formazione un'unica compagnia, formata da alpini, l'VIII reparto, combatté a difesa dell'ultima testa di ponte a Vidor e poi sul Monfenera (10 e 22 novembre rispettivamente). Infine si dissanguò nella battaglia d'arresto sul Grappa il 18-20 dicembre. Il Re,

oggi ripubblicato da *Itinera progetti*, pp. 384, € 19,50 NDR]. Entrambi questi eroi conosceranno al fronte Ernest Hemingway e saranno fonti di ispirazione per il suo «Addio alle armi» e per il breve racconto «La scomparsa di Pickles McCarty».

**A seguito dello sfondamento** austrogermanico della linea dell'Isone, il XVIII reparto, costituito da pochi giorni e della consistenza di una compagnia, dovette abbandonare celermente la valle del But dove era dislocato. Inserito nel gruppo tattico del colonnello brigadiere Danise, che aveva il compito di coprire la ritirata della 4ª Armata dalla Carnia, si scontrò duramente prima con la 55ª Divisione nemica per proteggere il ponte di Navarons il 5 novembre e poi a Forcella Clautana con gli *Schützen* della 22ª Divisione ed il battaglione da montagna del Württemberg (7 e

Venne di nuovo chiamato in azione il 10 novembre: combattendo tutto il giorno casa per casa al fianco dei bersaglieri, gli arditi ripresero il controllo di Gallio. Alla memoria del tenente De Bernardi venne concessa la MOVM. Il reparto attaccò nuovamente il 12, facendo 50 prigionieri, liberando militari italiani catturati e meritando una seconda citazione nel bollettino del Comando Supremo. In seguito all'ordine di ripiegamento, il XVI respinse violenti attacchi in difesa di posizioni sul monte Sisemol (14-19 novembre) e sul monte Fior (20-23 novembre). A disposizione della brigata *Perugia* per riprendere monte Fior e la Meletta Davanti, il reparto difese invece strenuamente le linee di quota 1.680, abbandonate quasi subito dai fanti. A testimonianza dell'asprezza di quelle ore, gli arditi spararono contro i fuggiaschi e passarono per le armi i prigionieri. Le due compagnie, ormai prive di munizioni, si immolarono per evitare che l'avversario, passando per quella linea, prendesse in trappola la brigata *Liguria* in ripiegamento in Val Frenzela.

**Il IV reparto**, formato da soli bersaglieri, contende al I della 2ª Armata la primogenitura della specialità. Dopo una breve permanenza sul fronte isontino, venne inviato in Valsugana, dove ebbe un battesimo del fuoco non felice. Trasferito urgentemente sul fronte del medio Isonzo, il 24-25 ottobre il reparto tentò inutilmente di cacciare gli slesiani dall'abitato di Golobi nella sella di Luico. Dopo aver pagato un notevole tributo di sangue, pressato di fronte e minacciato di aggiramento alle ali, dovette ripiegare prima a Savogna e poi tra Purgessimo e Castel del Monte (26 ottobre). Quel che rimaneva del IV venne incorporato nel 20º reggimento bersaglieri. Come retroguardia del VII CdA attraversò il Tagliamento sul ponte di Pinzano il 29 e il Piave

Un'altra tavola della «Domenica del Corriere». Il vano tentativo degli austriaci di attraversare il Piave, sul quale gli italiani s'erano attestati a partire dal 10 novembre



sui ponti della Priula il 9 novembre, poco prima del loro brillamento. Assegnato al XXVI CdA, mentre era ancora in fase di ricostituzione, venne buttato nella mischia nella zona delle Melette il 20 novembre. A fine gennaio parteciperà a varie fasi della Battaglia dei Tre Monti.

**I fatti d'arme seguenti** alla caduta del fronte isontino vedono i reparti d'assalto largamente impiegati dapprima per frenare l'avanzata delle truppe austrogermaniche lungo varie direttrici di penetrazione nella pianura friulana, poi a difesa della nuova linea Grappa-Piave. Addestrati per attaccare le posizioni nemiche, pugnalarono tra i denti e bombe a mano e sfruttando l'effetto sorpresa, dovettero invece velocemente adattarsi ad un combattimento difensivo contro

forze soverchianti, meglio armate ed equipaggiate. Un bilancio ufficiale delle perdite subite dagli Arditi tra l'inizio dell'offensiva e la fine di dicembre non è disponibile. Sulla base delle ricerche svolte da Giampaolo Stacconeddu, [coautore di «Arditi. Decorati e Caduti, 1917-1920», *Itinera Progetti NdR*], risultano 382 morti, ma la stima è sicuramente per difetto a causa di errori di trascrizione o di attribuzione (non infrequentemente venivano riportati i reggimenti di provenienza piuttosto che i nuovi reparti d'assalto). Abbiamo una maggiore certezza sulle decorazioni conferite agli Arditi per quei combattimenti: due medaglie d'oro, 106 d'argento, 135 di bronzo e 37 croci al valor militare.

**Roberto Roseano**